

# Indice

- p. 9 Prefazione di Chiara Manchisi  
13 Introduzione
- 19 Capitolo 1  
*Gli asili d'infanzia*
- 1.1. Inquadramento storico delle condizioni dell'infanzia nel passato, 19
  - 1.2. Le sale di custodia e i brefotrofi, 22
  - 1.3. Le premesse normative degli asili d'infanzia, 34
  - 1.4. Un altro modo di vivere l'asilo: "gli asili rurali per l'infanzia", 43
- 57 Capitolo 2  
*L'asilo infantile "Principessa Margherita di Savoia"*
- 2.1. «Il giardino d'infanzia vivrà e soppianderà l'asilo»: tracce di Fröbelismo nell'asilo d'infanzia "Principessa Margherita di Savoia" di Altamura, 57
  - 2.2. La fondazione dell'asilo "Principessa Margherita di Savoia", 65
  - 2.3. Le finalità e gli scopi dell'asilo: lo Statuto organico, 68
  - 2.4. L'organizzazione e le risorse umane dell'asilo, 71
  - 2.5. L'alimentazione, 79
  - 2.6. Le norme di condotta, gli orari e gli insegnamenti disciplinari, 81

- p. 87 Capitolo 3  
*La Sala di lavoro nell'asilo "Principessa Margherita di Savoia"*
- 3.1. La nascita della Sala di lavoro: gli articoli aggiuntivi dello Statuto organico dell'asilo infantile "Principessa Margherita di Savoia", 87
  - 3.2. Il Regolamento del servizio interno della Sala di lavoro, 93
  - 3.3. I programmi di studio, 98
  - 3.4. Selezione e valutazione, 110
  - 3.5. Vivere la quotidianità nella Sala di lavoro, 112
- 115 Appendice documentaria e iconografica
- 173 Bibliografia

## Prefazione

Lo studio presentato in questo volume da Vittoria Bosna evidenzia quanto lungo, tortuoso e faticoso sia stato il percorso prima di arrivare all'istruzione pubblica e gratuita per tutti, in lotta all'analfabetismo imperante nella società italiana, subito dopo l'unificazione.

L'autrice pone l'accento sull'importanza dell'istruzione per l'emancipazione della popolazione, che aveva necessità di arrivare ad avere una reale unificazione, oltre che politica, anche culturale. Nel passato, l'educazione e l'istruzione dei bambini era affidata essenzialmente agli istituti caritatevoli, fondati da istituzioni in genere a carattere religioso, quali le confraternite in special modo, o istituzioni ecclesiastiche vere e proprie, e come evidenzia la studiosa, in esse si privilegiò l'educazione morale e religiosa, insieme agli insegnamenti consueti che avrebbero consentito agli scolari di saper leggere e imparare a far di conto.

La nascita di scuole e asili infantili si intensificò nella seconda metà dell'Ottocento a opera di pie associazioni e sodalizi che si occupavano di assistenza e beneficenza. La studiosa ha ben evidenziato attraverso la disanima della documentazione dell'asilo infantile "Principessa Margherita

di Savoia” di Altamura, partendo dagli intenti principali di educazione e istruzione dei bambini poveri, quanto questa istituzione fosse aperta ai nuovi metodi educativi e sperimentali dell’Aporti e di Fröbel, concretizzatisi nei “giardini” e “doni fröbeliani”, che contribuivano alla crescita e educazione delle nuove generazioni, anche attraverso strumenti consueti che consentivano, ad esempio, la coltivazione delle aiuole nei giardini e l’uso dei “doni”, che aiutavano il bambino, attraverso la manipolazione, a esprimere le proprie potenzialità.

La situazione degli asili in Puglia non si limita al caso altamurano, ma è caratterizzata anche da altri esempi che attendono di essere studiati con attenzione.

A Bitritto (Bari), la confraternita Maria SS. di Costantinopoli, ad esempio, le cui Regole risalivano al 1767, nel luglio del 1879 costituitasi in Pia Associazione, definì come suo scopo principale l’istruzione pubblica dei bambini in generale e in particolare di quelli dei soci. Risorse permettendo, si istituiva una scuola infantile mista, in un edificio appositamente eretto sulla strada di Modugno, a totale spesa, cura e direzione della Pia Associazione; la scuola si sarebbe poi convertita in asilo infantile sostenuto da sussidi municipali, di altri enti morali, di privati.

Lo scopo principale era quello di educare e istruire gratuitamente i bambini indigenti di entrambi i sessi da tre a sei anni, in prima istanza gli orfani, fino a offrire disponibilità per i bambini appartenenti a famiglie più agiate che avrebbero dovuto pagare una retta mensile. L’asilo nei primi decenni del ’900 arrivò a ospitare oltre centotrenta alunni, a cui l’amministrazione forniva il camiciotto, divisa e indumenti necessari. L’edificio in questo periodo aveva tre grandi

aule scolastiche a pianterreno a cui si accedeva da un grande portone, in fondo al quale si apriva un ampio e luminoso porticato coperto per uso di ginnastica e di ricreazione dei piccoli. A un lato di esso c'erano i servizi igienici per le insegnanti e per i bimbi, dall'altro lato c'erano le abitazioni del bidello e della inserviente. Dalle scale site nel portone si accedeva al piano superiore che comprendeva cinque vani adibiti ad appartamento della direttrice. Annesso all'edificio c'era un giardino spazioso chiuso da un muro, alberato e con aiuole coltivate anche dai piccoli; in fondo al giardino c'era una chiesetta. Nel corso dei decenni successivi, a causa delle esigue risorse economiche e delle alterne vicissitudini dell'ente, l'asilo è stato abbandonato e stessa sorte è toccata all'edificio.

Altro esempio è a Ruvo di Puglia, dove il Municipio con il concorso di numerose opere pie della città, fra cui Purgatorio, Carmine e Santissimo, fondò l'asilo infantile denominato "Giovanni Iatta", il cui statuto fu approvato nel 1869.

Nell'articolo 2 si enunciavano gli scopi di istruzione gratuita dei fanciulli poveri di ambo i sessi, dai tre ai sette anni, preferendo accogliere gli orfani, i figli di vedove e infine i bambini con i genitori viventi. Anche questo asilo era gestito da un Comitato composto da un presidente e quattro membri eletti dal consiglio comunale, coadiuvato da una Commissione composta da componenti delle Opere pie e signore filantrope. La direttrice, l'assistente, i maestri e i sanitari erano anch'essi nominati dal Consiglio comunale, gli inservienti dal Comitato.

Il volume si chiude con l'appendice documentaria e iconografica, una sorta di percorso tra i documenti, gli spartiti e gli ausili didattici, suffragata da immagini, fornite di

didascalie, che ci mostrano l'importanza dell'asilo infantile "Principessa Margherita di Savoia" di Altamura, che ha continuato la sua opera educativa fino agli anni '90 del secolo scorso.

Bari, 10 aprile 2022

*Chiara Manchisi*  
Ispettore onorario già funzionario  
della Soprintendenza archivistica  
e bibliografica delle Puglia

## Introduzione

La Rivoluzione industriale, nella maggior parte dei Paesi europei, determinò durante l'Ottocento il passaggio da una società prevalentemente agricola a una industrializzata, trasformando l'economia e di conseguenza anche la società, comprese le istituzioni scolastiche.

In Italia, scuola e istruzione furono poste al centro dell'attenzione nel periodo post-unificazione, quando il primo censimento nazionale evidenziò l'elevato tasso di analfabetismo; anche nelle regioni più emancipate, più della metà della popolazione non sapeva né leggere né scrivere e questo fu senz'altro una sconfitta per un Paese che tendeva a una reale unificazione politica, culturale e sociale<sup>1</sup>.

Il tema della nascita e della diffusione degli asili infantili nell'Italia meridionale post-unitaria è stato poco indagato dalla storiografia, anche se di recente non sono mancati contributi sulla storia delle istituzioni educative dedicate all'infanzia, relativamente ad altre aree italiane, prevalentemente quella settentrionale e centrale, prima e dopo l'Unità.

1. G. Vigo, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, ILTE, Torino 1971, p. 12.

La necessità di sviluppare e rinnovare il sistema scolastico era sostenuta dalla volontà di contribuire alla riorganizzazione della società in termini di coesione nazionale, di spirito patriottico e dalle esigenze di disporre di una manodopera più qualificata e quindi più istruita<sup>2</sup>.

Il Governo dedicava scarsi mezzi finanziari al sostegno dell'attività scolastica e nell'organizzazione di ciò che un giorno sarebbero diventate la scuola dell'infanzia e la scuola primaria<sup>3</sup>.

Una prima risposta all'emergenza scolastica, alla lotta contro l'analfabetismo, fu data dal mondo cattolico al cui interno emersero iniziative educative subordinate, però, all'educazione morale e religiosa; l'attenzione nei confronti delle esigenze dell'infanzia in ambito governativo si fece strada, pertanto, molto lentamente. L'educazione dei piccoli era stata per lungo tempo affidata esclusivamente alle cure domestiche e amorevoli delle madri, ma quando con l'industrializzazione anche le donne e i fanciulli furono impiegati nelle fabbriche, essa si manifestò come un problema ampio che interessava l'intera società. In quegli anni emerse una maggiore sensibilità da parte della collettività nei confronti dell'educazione delle masse popolari, almeno e soprattutto dei residenti nelle zone settentrionali del Paese; si smontò, seppur molto lentamente, la concezione che i bambini fossero individui necessitanti solo di cure fisiche, di cui poteva-

2. A. Acerbi, *Educazione, famiglia e società nel ministero pontificio*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia 1999, p. 39.

3. G. Verucci, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia 1999, pp. 95-96.



no occuparsi le madri o le donne di casa, e non di attenzioni educative<sup>4</sup>.

Intorno al 1840, mosse dal filone del filantropismo paternalistico ottocentesco e sotto la spinta di motivazioni principalmente caritative con fini religioso-educativi e poi anche politico-sociali, furono istituite le prime strutture per alleviare l'impegno delle famiglie nella cura dei loro figli proprio perché, all'esigenza di fornire ai fanciulli quantomeno i primi rudimenti dell'istruzione, si affiancò la necessità delle sempre più numerose madri lavoratrici che non potevano permettersi economicamente di affidare i figli a persone preposte durante le ore trascorse al lavoro.

Sorsero così, soprattutto nelle zone più industrializzate e spesso sotto il segno della carità privata, gli asili infantili per l'istruzione popolare, nati non solo per sostenere le madri di famiglie povere, impegnate nelle attività manifatturiere, industriali e nel lavoro a domicilio, ma anche per far fronte al consistente aumento del numero di bambini abbandonati.

Gli "asili di carità per l'infanzia" furono concepiti in Italia negli anni '20 da Ferrante Aporti<sup>5</sup>, da Giuseppe Sacchi e da

4. E. Catarsi, G. Genovesi, *L'infanzia a scuola. L'educazione infantile in Italia dalle sale di custodia alla materna statale*, Juvenilia, Bergamo 1985, p. 12.

5. Nel 1816 Robert Owen, volendo realizzare una radicale riorganizzazione della società, costruì, presso la sua fabbrica in Scozia, il primo asilo infantile. Fu il primo asilo in assoluto in tutta l'Inghilterra che accettò bambini di età bassissima e ospitò, inizialmente, i figli degli operai e in seguito tutti i bambini della zona. Molti sono stati negli anni gli studi su Ferrante Aporti e la sua attività si veda: A. Agazzi, G. Calò, A. Gambaro, *Aporti*, La Scuola, Brescia 1971; Sancipriano M., Macchietti S.S. (a cura di), *Ferrante Aporti, Scritti pedagogici e lettere*, La Scuola, Brescia 1976; C. Sideri (a cura di), *Ferrante Aporti e gli asili nel Risorgimento*, Mostra documentaria Casa del Mantegna, Stab. Poligr. Publi-Palolini, Mantova 1991; C. Sideri, L. Tonini (a cura di), *Giornata di studio dedicata a Ferrante Aporti: atti del Convegno tenutosi a San Martino dall'Argine*, 9 settembre 2004, Sometti Mantova 2005; M. Piseri, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa*

quanti li aiutarono, in Lombardia ma anche in altre regioni italiane, tra quelle più sviluppate industrialmente, come istituzioni che erano deputate a raccogliere e custodire, nel corso della giornata, fanciulli di famiglie indigenti tra i due anni e mezzo e i sei anni e a occuparsi della loro educazione portando loro un «nutrimento materiale e spirituale»<sup>6</sup>.

La loro esperienza pionieristica va considerata un primo, fecondo e stimolante punto di partenza dal quale poterono prendere le mosse le altre più numerose e complesse realizzazioni al sollievo della maternità e dell'infanzia che cominciarono, sia pure faticosamente, a essere costruite nei primi decenni dell'Italia unitaria.

Il Mezzogiorno d'Italia con i suoi asili infantili resta un tema quasi del tutto tralasciato, ciò probabilmente perché, specie nel periodo preunitario, le istituzioni realizzate furono piuttosto modeste e non hanno incentivato la curiosità degli storici – nel Regno delle Due Sicilie, infatti, gli asili furono istituiti soltanto nella città di Napoli (1841) e di Palermo (1848) e in qualche realtà commercialmente attiva, come Catania e Messina.

Attraverso l'esame della documentazione del tempo, in un'epoca in cui l'infanzia aveva evidenti difficoltà di inserimento e di adattamento in una società adultocentrica, si è inteso iniziare a “raccontare” avviando lo studio sulla storia degli asili infantili meridionali a cominciare da un asilo pu-

*lombarda e europea*, La Scuola, Brescia 2008; A. Bellardi, M. Morandi (a cura di), *Aporti e gli asili cremonesi nell'Ottocento, percorso documentario in occasione del convegno: Infanzia e culture bambine tra passato e presente*, Archivio di Stato, Cremona 20 febbraio – 6 marzo 2009.

6. Cfr. E. Becchi, M. Ferrari, *Formare alle professioni: sacerdoti, principi, educatori*, FrancoAngeli, Milano 2009.

gliese: l'asilo infantile "Principessa Margherita di Savoia" di Altamura (Bari).

Partendo dalla lettura dello Statuto organico dell'asilo infantile di Altamura, è stato possibile ricavare notizie interessanti in merito alla fondazione, alle ragioni della fondazione, alla conduzione, alla didattica e alla cura dello stesso. La lettura delle carte d'archivio ha lasciato spazio anche agli interventi medici, all'attenzione per l'igiene e l'alimentazione, come si può evincere dalla tabella della dieta alimentare ritrovata.

Si può concludere che per molto tempo l'asilo in oggetto è rimasta fra le strutture più all'avanguardia in Puglia, come si evince sia dal metodo fröbeliano seguito nei programmi didattici, sia dall'attenzione prestata alla formazione pratica delle donne attraverso la istituzione di una Sala di lavoro.

## Capitolo 1

# Gli asili d'infanzia

I fanciulli trovano tutto nel nulla.  
Gli uomini il nulla nel tutto.

*Giacomo Leopardi*

### 1.1. Inquadramento storico delle condizioni dell'infanzia nel passato

All'inizio dell'Ottocento, per via delle difficili condizioni di vita della popolazione, iniziò a diffondersi una pratica piuttosto crudele come quella dell'abbandono dei bambini. Esistevano due tipologie di abbandoni; da un lato c'erano quei genitori che desideravano affidare il proprio bambino o bambina a un istituto per un distacco temporaneo, quindi speravano in seguito di poterlo riaccogliere in famiglia in tempi migliori<sup>1</sup>. Si trattava in tal caso di figli legittimi di genitori poverissimi, i quali spesso lasciavano una "cartula" sulla quale venivano solitamente annotati il nome del bambino, la data di nascita, l'eventuale indicazione sul sacramento del battesimo. Secondo Da Molin si trattava

1. G. Cappelletto, *Infanzia abbandonata e ruoli di mediazione sociale nella Verona del Settecento*, in «Quaderni storici», 1983, 53, XVIII, f. II., p. 24.

di un elemento di riconoscimento che avrebbe consentito al piccolo di conservare la propria identità e ai genitori di riconoscerlo nel caso di una prevista, o almeno sperata, richiesta di restituzione.<sup>2</sup>

Altre volte le madri ricamavano o cucivano su pezzi di stoffa il simbolo dell'Agnus Dei, l'Agnello di Dio, che legavano al collo delle creature o li inserivano fra le vesti. Altre dotavano i propri bimbi d'immaginette di santi, crocifissi, medagliette, pietre di sale, monete, carte da gioco, stringhe e ditali.

In altri casi ancora, gli stessi istituti, ospizi e brefotrofi attaccavano una medaglietta al polso o al collo dell'infante, recante un numero progressivo che avrebbe consentito una migliore gestione amministrativa e ridotto il rischio di truffe legate all'allattamento da parte delle balie<sup>3</sup>.

Di contro c'era chi si liberava intenzionalmente dei bambini per altri motivi legati a un legame adultero, all'emigrazione, alla disoccupazione. Insomma,

troppi figli potevano costituire un peso insostenibile per le famiglie a basso reddito [...] oltre al fatto che potevano ridurre le possibilità di lavoro e di guadagno da parte della madre.<sup>4</sup>

Raccontare le condizioni dell'infanzia nei tempi passati è complessa: certamente, essere bambini non era una cosa

2. Cfr. G. Da Molin, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Cacucci, Bari 1993.

3. A tal riguardo cfr. *ibidem*.

4. A. Citarella, *L'assistenza all'infanzia abbandonata. I progetti nel regno delle due Sicilie (Secoli XVIII e XIX)*, Cedam, Padova 2017, p. 5.

semplice, diventare adulti era considerata una conquista. La pratica dell'abbandono dei piccoli si diffuse in modo evidente nella penisola italiana, proporzionalmente all'aumento dell'industrializzazione, infatti, «la maggioranza dei bambini abbandonati proveniva da famiglie di operai»<sup>5</sup>. In modo particolare questo avvenne prima nel Nord del Paese dove la nascita delle industrie incominciò prima, si veda la Provincia di Brescia tra il 1830 e il 1838 con una media di quattrocento esposti, con dati molto alti anche a Milano; l'ospedale degli Innocenti di Firenze nella prima metà dell'Ottocento ricevette fra i mille e i duemila bambini abbandonati (legittimi e illegittimi)<sup>6</sup>.

In questo contesto e sulla scorta delle necessità derivanti dalla nascente industrializzazione, si pose il problema di cercare il luogo più idoneo dove poter custodire i bambini piccoli durante il lavoro delle madri. Una prima risposta venne data dalle “case di custodia” che però non rispettavano alcuna finalità di tipo educativo, preoccupandosi in modo particolare proprio di dover custodire soltanto i bambini e le bambine in stanzoni insalubri. Questi luoghi nacquero come una sorta di servizio socio-assistenziale, il compito fu quello di intrattenere i bambini e le bambine nelle ore di lavoro dei loro genitori<sup>7</sup>.

5. *Ibidem*.

6. Si consulti a tal riguardo: V. Hunecke, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, il Mulino, Bologna 1989; G. Da Molin, (a cura di) *Le “scritture del baliatico” in Toscana tra XVI e XIX secolo: il caso degli Innocenti di Firenze in Trovatelli e balie in Italia secc. XVI-XIX*, Cacucci, Bari 1994.

7. F. Frabboni, F. Pinto Minerva, *La scuola dell'infanzia*, Laterza, Roma 2008, pp. 14-15.

## 1.2. Le sale di custodia e i brefotrofi

Le “sale di custodia” sorsero come risposta ai bisogni dell’infanzia povera e abbandonata e fu “un potente soccorso” offerto ai genitori poveri. Gli ambienti erano squallidi e poco igienici, non c’erano stimoli pedagogici, le assistenti non avevano una preparazione specifica, ma soltanto il compito di osservare i bambini<sup>8</sup>.

Anche i “brefotrofi” assolsero la loro funzione di accoglienza dei bambini bisognosi, i quali venivano

custoditi in stanzoni spesso malsani, il maggior numero possibile di bambini [...] i quali in buona parte delle ventiquattro ore del giorno, nello stesso luogo giocano, leggono l’abbcicci, mangiano e depongono gli escrementi.<sup>9</sup>

Tali luoghi insalubri, in ogni caso dovevano essere lasciati aperti, per via della loro finalità assistenziale, come sottolineò anche l’ispettore scolastico monsignor Palamide Carpani<sup>10</sup>.

Purtroppo, la maggior parte dei bambini ospiti dei brefotrofi morivano, le cause erano varie, in modo particolare dipendevano dalla diffusione di malattie come il morbillo e la sifilide, nonostante i contributi che molti di questi luoghi ricevevano dalle amministrazioni provinciali, come

8. Si veda a tal riguardo: G. Da Molin, *I figli della Madonna: gli esposti all’Annunziata di Napoli (secc. XVII-XIX)*, Cacucci, Bari 2001.

9. E. Catarsi, *L’asilo e la scuola dell’infanzia. Storia della scuola materna e dei suoi programmi dall’Ottocento ai giorni nostri*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 7-8.

10. Monsignor Giovanni Palamide Carpani (Milano 1754-1858) è stato un ispettore generale delle scuole elementari del regno Lombardo-Veneto.

nel caso del brefotrofio di Cosenza dove nel corso di dieci anni (1865-1876) su 7.447 bimbi ricoverati 6.107 morirono entro i primi tre mesi di vita. «Qui si ammazzano i bambini a spese della Provincia di Cosenza» tuonò il parlamentare Guglielmo Tocci dopo aver visitato nel 1878 quella che dalla stampa d'epoca fu definita “casa infame”, “piccola neopoli” o, ancora, “casa della morte”<sup>11</sup>.

In riferimento alle sale d'infanzia sia il pedagogista Ferrante Aporti, di cui si parlerà di seguito, che il noto medico lombardo Federico Castiglioni si espressero con accenti molto critici. Aporti si mostrò molto duro nel giudicare questi luoghi che descrisse come inadatti e soprattutto governati e diretti da «donnaicciuole ignoranti che limitano le cure alla semplice custodia loro», mentre il dottor Castiglioni pose l'accento sulle condizioni sanitarie in cui vivevano i piccoli con “esalazioni” non di certo salutari per bambini e bambine in crescita<sup>12</sup>.

In generale la creazione delle “sale d'asilo” determinò anche il passaggio a un nuovo modello di assistenza verso le classi più bisognose e rinnovò al contempo il concetto di carità cristiana. L'inedito interesse verso la classe popolare evidenziò che le mamme, per necessità assoggettate al lavoro nelle industrie, abbandonavano i propri figli: a tale problematica sociale si volle dare una risposta.

11. M. Dalena, *I “figli della colpa” nei brefotrofi italiani*, «National Geographic», settembre 2021, <https://www.storicang.it/i-figli-della-colpa-nei-brefotr> [ultima consultazione 07/04/2022].

12. E. Catarsi, *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola “materna” e dei suoi programmi dall'Ottocento ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze 1994, p. 7.